

Il dibattito | La presidente di Mnemoteca Tiziana Calzà ricorda che Arco aveva 25 sanatori e 2.000 posti letto ed era un centro di ricerca medica

«Villa Angerer, archivio della memoria»

Su Villa Angerer, gli splendidi palazzo e parco di Romarzollo, in disuso da tanto tempo e al centro del dibattito cittadino da anni, interviene anche l'associazione culturale Mnemoteca Alto Garda, con la presidente Tiziana Calzà, che dice di avere apprezzato molto la serata del primo settembre *Ereditiamo bellezza, manteniamo l'incanto di villa Angerer*. «Ci è piaciuta l'impostazione del convegno. La parola eredità del titolo - dice Calzà - è una di quelle sulle quali fondiamo il nostro lavoro di recupero della memoria. L'impegno è quello di preservare la bellezza, ma non solo, è stato sottolineato il bisogno, il dovere di fare comunità, di avviare un processo partecipativo che punti sul bene comune e non solo su iniziative private. Affidarsi a un privato significherebbe un aumento delle volumetrie, il cambiamento della destinazione d'uso, lo stravolgimento della viabilità, un attentato alla bellezza dei due piccoli borghi di Vigne e Chiarano e, soprattutto, l'edificabilità di larga parte del parco».

Delle due ipotesi prospettate, a Calzà è piaciuta quella che «mette al centro il parco e lo potenzia, prevedendo la trasformazione dell'edificio sanatoriale in una serie di serre. Per il parco era stata già avanzata una richiesta di accesso ai fondi del



Pnrr e si era ottenuto un punteggio maggiore dal punto di vista botanico rispetto al Parco arciduciale, ma poi, per vari motivi, l'obiettivo non è stato raggiunto. Diciamo questo per sottolineare l'importanza botanica di questa oasi che deve restare un bene pubblico accessibile a tutta la popolazione».

C'è un altro aspetto però che è particolarmente caro a Mne-

moteca: «In questa ipotesi - dice Calzà - si prevede infatti la sistemazione nella chiesetta dell'archivio Caproni, che finora non ha trovato casa e di un museo del Kurort e di Arco città sanatoriale, due pezzi della nostra storia locale che finora non hanno trovato un luogo adeguato. Lo stabilimento Caproni e i sanatori sono stati nel dopoguerra e fino agli anni Settanta due realtà



Uno scorcio del parco con sullo sfondo villa Angerer; sopra la presidente di Mnemoteca, Tiziana Calzà

economiche molto importanti per la comunità: la prima ha dato lavoro a centinaia di ragazzi mentre nei sanatori hanno trovato posto donne e ragazze che si affacciavano per la prima volta al mondo del lavoro, con tutto ciò che questo ha significato per la loro emancipazione».

Mnemoteca si è occupata a lungo dell'età sanatoriale, «con il libro di Beatrice Carmellini e

Sara Maino *Il tempo dei sanatori ad Arco (1945 - 1975)* e con la ricerca di Carmellini e Ivana Franceschi culminata nel documentario *Le case del sole* con la Fondazione Museo storico del Trentino per la regia di Micol Cossali. Per questo vorremmo che non andasse perduto il materiale documentale raccolto negli anni, consistente in un ricchissimo archivio fotografico, nell'archivio digitale delle voci dei protagonisti e negli strumenti di cura donati dallo pneumologo dottor Di Gregorio, materiale che ben figurerebbe in un museo».

«Non bisogna dimenticare - prosegue Calzà - che la città di Arco è stata, in epoca sanatoriale, un centro di ricerca medica di prim'ordine, che ha prodotto libri e convegni sulla tubercolosi. Ricordiamo che i sanatori erano circa 25 e che avevano duemila posti letto. I degenti restavano ricoverati per anni e pur nella paura generata dalla malattia, la convivenza con gli arcensi ha dato luogo ad amicizie, amori e matrimoni. Da quando abbiamo pubblicato sul nostro sito (www.mnemoteca-bs.it) il frutto delle nostre ricerche decine di persone da tutta Italia ci hanno scritto per avere informazioni. Per questo ci auguriamo che Arco accolga la proposta di far rivivere Villa Angerer e si riappropri così anche della sua storia recente».